

# Le radici ebraiche del primo cristianesimo

Sylvain Jean Gabriel SANCHEZ (IRER Paris-Sorbonne)

Sabato 15 febbraio 2025, ore 2, Sassari

[www.sjgsanchez.fr](http://www.sjgsanchez.fr)

Alla nascita del Cristianesimo, i discepoli diffusero il messaggio del loro maestro. A loro succedettero i Padri apostolici, che erano stati discepoli dei testimoni oculari di Cristo. Policarpo di Smirne e Papia di Ierapoli erano discepoli dell'evangelista Giovanni in Asia Minore, nella Lidia. A questi Padri seguì una seconda generazione. Giustino Martire (o Giustino di Nablus) è un Padre della Chiesa che appartiene a questa seconda generazione, quella dei Padri apologeti di lingua greca del II secolo. È conosciuto come filosofo cristiano. Aprì una scuola cristiana a Roma. Le sue due grandi opere sono due apologie e un Dialogo polemico con un ebreo. La sua opera sulle eresie non si è conservata.

La controversia sul *Dialogo con Trifone* ci permetterà di comprendere a fondo come i testi siano stati interpretati per legittimare un'identità cristiana e per escludere gli ebrei, che non erano più il popolo eletto. Il nostro obiettivo è identificare le radici giudee del Cristianesimo per disinnescare qualsiasi processo teologico di riappropriazione della Torah che potrebbe legittimare l'antigiudaismo e la violenza religiosa.

Per fare questo, **esamineremo** l'esegesi di Giustino per comprendere a fondo le radici dell'ermeneutica cristiana nel crogiolo della tradizione del Tempio, tradizione in cui Gesù e i suoi discepoli erano immersi. Il rapporto tra Antico Testamento (abr. AT) e Nuovo Testamento (abr. NT) è all'opera in questa elaborazione dell'identità. Infine, questo tuffo nel primo secolo cambierà la nostra visione della costruzione del Cristianesimo nel secondo secolo, **in relazione all'alterità**.

## ***Dialogo con Trifone* di Giustino Martire: rileggere l'AT alla luce del NT**

Giustino giudica gli ebrei in modo polemico, criticando la loro interpretazione della Torah e denunciando le loro pratiche superstiziose (cibi proibiti, sabato, abluzioni). A volte sembra un po' vendicativo. Afferma che Dio usa il marchio della circoncisione come mezzo di discriminazione contro gli ebrei, per punirli delle loro colpe.

Infatti la circoncisione nella carne, iniziata con Abramo, fu data come segno, perché foste separati dalle altre nazioni e da noi, perché voi soli soffriste ciò che in tutta giustizia state soffrendo ora, perché il vostro paese diventasse una desolazione, perché le vostre città fossero bruciate dal fuoco, perché gli stranieri ne mangiassero il frutto prima di voi e perché nessuno di voi salisse a Gerusalemme. Infatti, non c'è nulla che vi renda riconoscibili tra gli altri uomini se non la circoncisione che portate nella carne. Credo che nessuno di voi oserebbe negare che Dio ha conosciuto e conosce in anticipo gli eventi futuri, e che risparmia a ciascuno ciò che si merita. Anche nel vostro caso, dunque, è bene e giusto che ciò sia avvenuto. Perché avete ucciso il Giusto e prima di lui i suoi profeti. E oggi rifiutate **in modo perfido** coloro che sperano in lui e in colui che l'ha mandato, l'Onnipotente, Creatore dell'universo; per quanto è in voi, li disonorate, innalzando nelle vostre sinagoge

imprecazioni contro coloro che credono in Cristo. Non avete il potere di colpirci con le vostre mani, grazie a coloro che ora ci governano. Ma quando avete potuto, avete fatto anche questo<sup>1</sup>.

Giustino denuncia l'ingiustizia dei Giudei, che mettono le mani sui cristiani ogni volta che ne hanno il potere. Leggendo l'apologeta, il lettore percepisce una disputa crescente tra il popolo eletto e i cristiani. Circoncisione ed elezione diventano segni di infamia. Sono così identificabili e non possono sfuggire alla punizione divina. Questo terreno polemico di denuncia e recriminazione sarà il carburante del futuro antigliudismo.

Anche Giustino utilizza gli stessi metodi esegetici dei farisei per difendere il Cristianesimo: la tipologia e l'allegoria. Il suo metodo di interpretazione è semplice: il NT viene usato come modello e mentre l'AT, che è l'obiettivo ermeneutico, viene riletto alla luce di questo.

La teoria dell'analogia contiene una serie di strumenti: allegoria, tipologia, parabola, simbolismo e così via.

Il ragionamento analogico è una consuetudine antica. Si parla a proposito delle cose ma anche partendo da esse. Si tratta di ragionare per analogia stabilendo corrispondenze tra due testi senza alcun legame causale. Le somiglianze e le analogie vengono utilizzate per associare un testo modello a un testo di arrivo.

Tipologia: metodo analogico che postula un'unità nell'economia della salvezza. Alla luce di Cristo, rivela una corrispondenza tra eventi e personaggi di epoche diverse.

Noè è una figura simile a Cristo (Dial. 138): il salvatore dell'umanità, che nell'Arca è composta da otto persone. Noè è salvato dal legno dell'Arca. Gesù è il salvatore attraverso il legno della croce. Gesù è apparso otto giorni dopo la Pasqua (Gv 20, 26). L'analogia numerica tra l'episodio di Noè e il Messia rafforza le corrispondenze.

Gesù Cristo è salvatore, ed è alla luce della cristologia che il personaggio di Giosuè, assistente di Mosè, si illumina come una figura di salvatore che prefigura il Salvatore Gesù. La missione di Giosuè presso Mosè e poi presso il popolo di Canaan prefigura la vocazione di Cristo per Israele (Dial. 75).

Il tipo della croce è annunciato in anticipo da un'intera tipologia: il serpente di bronzo posto in croce in mezzo all'accampamento dei figli di Israele (Dial. 94, 5), Mosè con le braccia allargate a forma di croce durante la battaglia contro Amalek (Dial 90 che riprende Gen), il Salmo 21 - che evoca colui le cui mani sono trafitte e i cui piedi sono trapassati, colui le cui ossa sono contate - che annuncia la crocifissione (Dial 98).

L'allegoria è un modo di parlare (*agorein*) in modo diverso (*allos*). È una parabola o una narrazione criptica. La tradizione di appendere le dodici campane alla veste del sommo sacerdote simboleggia i dodici apostoli sospesi al potere del sacerdote eterno, Cristo (Dial. 42).

Clemente di Alessandria utilizza l'analogia numerica del numero dieci tra il Decalogo e il nome di Gesù, simboleggiato dal numero dieci, perché lo yod di Yeshuah o lo iota di

---

<sup>1</sup>Giustino, *Dial* 16, 2-4 (ed. Philippe Bobichon, p. 223-225).

Ièsous corrispondono alla decima lettera dell'alfabeto. Cristo è stato simboleggiato dal dono delle tavole della legge a Mosè<sup>2</sup>.

Il substrato esegetico è mutuato dai metodi interpretativi del giudaismo sinagogale. Il Cristianesimo è stato costruito su una tradizione dimenticata in cui Gesù e i suoi discepoli erano immersi.

## La tradizione del Tempio al tempo di Gesù: il NT è scritto alla luce dell'AT

I Giudei del Tempio durante il periodo giudeo-ellenistico erano impregnati di cultura greca. Avevano adottato le antiche **consuetudini** di lettura e scrittura. Vediamo quattro caratteristiche principali di questa tradizione dimenticata: il principio di analogia, il canone originale, l'origine della Trinità e il problema dell'inversione.

### La teoria dell'analogia

Questa teoria fa parte di un'antica consuetudine. Per Parmenide e per tutta la tradizione precedente a Platone, ci sono due modi di parlare, così come ci sono due modi di percepire. C'è il modo di parlare profano, che consiste nel parlare delle cose. Poi c'è il modo di parlare *a partire dalle* cose. Scrivendo un testo sul modello di un testo precedente, parliamo o scriviamo *a partire da*. Il processo di scrittura nasce da questo duplice **modo** di **concepire** il parlare. Il principio di fondo è un modello sacro su cui viveva il mondo antico: tutto è lì dall'inizio perché tutto è dato. Peter Kingsley, specialista di filosofia greca antica, aggiunge: "Tutto ciò che dobbiamo sapere ci viene dato automaticamente nel momento stesso in cui lo dobbiamo sapere. C'è solo un requisito per entrare in un rapporto vivo con questo modello sacro: la capacità di aprirsi all'inatteso e all'ignoto<sup>3</sup>."

Questa tecnica antica **che consiste nell'** utilizzare modelli testuali del passato per dare coerenza alla narrazione scritta era una tecnica compositiva comune nell'antichità. Una narrazione contiene un primo significato, quello di cui stiamo parlando: la storia, i suoi eventi, la sua trama, in breve la sua narrazione. La narrazione contiene poi un secondo significato, quello **a partire da dove** stiamo parlando. Il testo, il modello di riferimento, porta con sé un significato che fornisce la chiave per il significato nascosto della storia.

Per i greci, l'opera di Omero era un monumento di riferimento: Empedocle (filosofo presocratico) prendeva in prestito espressioni da passi omerici per evocare nel suo testo, in modo pittoresco, un'intera scena di un canto dell'Iliade. In questo modo, il pubblico che conosceva l'opera di Omero poteva vedere immediatamente il riferimento al modello che dava senso al testo di Empedocle, costruito su enigmi e mezze allusioni<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup>Si veda l'esegesi di Clemente di Alessandria (150 ca.; 220 ca.), che appartiene alla categoria dei Padri della Chiesa che utilizzano l'allegoria per interpretare la narrazione biblica. Cfr. *Stromates* VI, xvi, 145, 7, Sources Chrétiennes, n°446, p. 351: "Nel suo insieme, il Decalogo mostra il nome benedetto attraverso la lettera iota e mostra che Gesù è il Verbo".

<sup>3</sup>Peter Kingsley, "The Raven's Appearance or the Language of Prophecy", *ReVision* 26/4, 2004, pagg. 43-45. Prendo in prestito queste riflessioni sul doppio modo di parlare dallo studio di P. Kingsley.

<sup>4</sup>Peter Kingsley, *Empédocles*, Parigi, Les Belles Lettres, p. 73.

Il mondo occidentale ha dimenticato questo principio dell'Età dell'Oro ed è cresciuto pensando che le cose si scoprono con il tempo: la realtà si rivela poco a poco attraverso la sperimentazione e la ricerca di soluzioni.

Questa è la nozione di progresso.

Per gli antichi, invece, ogni episodio deve riecheggiare un evento antico che lo prefigura. Questa conformità al modello serve come criterio di verità storica. Più si va indietro nel tempo, più ci si avvicina all'età dell'oro della fondazione. Se una tendenza religiosa o culturale può vantare una storia antica, questa è una garanzia di autenticità e verità, perché i modelli di riferimento sono antichi e quindi solidi.

È tutto lì, fin dall'inizio. Dovete solo trovarlo. Tutto ciò che dovete fare è rivelarlo secondo regole precise. Basta saper leggere...

L'approccio allegorico, ripreso dai Giudei, fa parte di questa tendenza esegetica. "La tecnica che conduce dal significato superficiale al significato profondo è l'analogia verbale, e in particolare la regola del *binyan 'av* (*l'edificio paterno*: il paradigma), che insegna che il significato di una parola nella Bibbia ebraica deve essere dedotto meccanicamente dalla lettura delle sue prime occorrenze in base al contesto in cui appaiono<sup>5</sup>."

In teoria, la regola postula che i testi del corpus in cui si trovano la stessa parola, lo stesso numero o la stessa ortografia devono essere interpretati l'uno dall'altro. Tutti i riferimenti così correlati rivelano un significato che l'autore ha intenzionalmente fissato in questo modo, per riservarne la conoscenza ai soli iniziati. Questa antica regola di interpretazione (*hekech*) stabilisce che il "significato" di una parola è definito dal contesto della sua prima occorrenza. Verrà applicata sistematicamente, basando il confronto delle occorrenze sulla forma scritta, e quindi consonantica, delle parole. *La guezéra chava* è un'altra regola che consiste nell'associare un testo di arrivo a un testo di partenza per ricavare la codifica del testo di arrivo da questo abbinamento.

Gli autori del NT utilizzarono queste tecniche di scrittura adottando i metodi della tradizione ebraica. Tuttavia, in relazione a Giustino tutto era invertito. Il NT è stato scritto come testo di arrivo secondo il modello dell'Antico Testamento, noto come testo di partenza.

Nomi di tre personaggi che sono serviti da modello per descrivere il Messia nella stesura dei Vangeli: Noè, Giona e Giosuè.

Gli scrittori del NT utilizzano la figura di Noè come nome programmatico per cristallizzare la funzione del Salvatore in Gesù Cristo. In accordo con Gen 6,8: "Noè ottenne grazia dal Signore". L'incarnazione del Messia è la grazia in Gesù. La sua grazia ci permette di entrare nel riposo di Dio, così come gli esseri viventi furono oggetto del favore di Noè e poterono entrare nel riposo dell'Arca. Quanto appena detto è codificato nel testo da una semplice inversione di lettere. Chi è oggetto della grazia di Dio entra nel riposo di Dio (Genesi 6,8: "Noè [חַי] trovò grazia [יח] agli occhi del Signore"). Noè, oggetto della grazia

---

<sup>5</sup>Bernard Barc, "La descente aux enfers du grand prêtre Ananias dans les Actes de Philippe" in R. Gounelle - B. Mounier (eds.), *La littérature apocryphe chrétienne et les Ecritures juives*, Prahins (CH), Editions du Zèbre, 2015, [p. 313-324], p. 315.

di Dio, ha potuto assaporare il riposo in mezzo allo scatenarsi degli elementi nell'Arca. Questo gioco viene ripreso nell'epistola agli Ebrei quando si parla di grazia e di riposo.

A volte il significato dell'analogia verbale è stato dimenticato. In effetti, il riferimento al modello è esplicito, ma il significato che l'autore originale attribuiva al modello è stato dimenticato o non è stato compreso, per cui lo scrittore gli attribuisce un altro significato. In Matteo, Gesù fa riferimento al modello di Giona:

Allora alcuni scribi e farisei risposero dicendo: "Maestro, vorremmo vederti fare un miracolo". Egli disse loro: "Una generazione malvagia e adultera chiede un miracolo, e nessun miracolo le sarà concesso se non quello del profeta Giona. Infatti, come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre di un grande pesce, così il Figlio dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Gli uomini di Ninive si alzeranno con questa generazione nel giorno del giudizio e la condanneranno, perché si sono pentiti alla predicazione di Giona; ed ecco, qui c'è più di Giona (Matteo 12 : 38-41).

Gesù si rifà al modello di Giona, cioè al racconto teologico che annuncia qualcosa che accadrà in futuro: il profeta non è più inviato ai figli di Israele, ma ai pagani e a coloro che sono ostili ai Giudei. È questo il senso dell'ultima esortazione di Gesù: "Fate discepoli tutti i popoli e battezzateli [...]" (Matteo 28,19). Solo dopo la morte di Stefano, nel 36, la buona novella fu portata in massa ai Gentili. Gesù fece riferimento a Giona per dimostrare che, come "Giona fu un segno per i Niniviti, così il Figlio dell'uomo sarà un segno per questa generazione" (Luca 11:30).

Lo scrittore del libro di Matteo in ebraico e il traduttore in greco portarono a termine il loro compito prima del 36 d.C. e i primi cristiani erano tutti giudei. Il riferimento profetico di Gesù a Giona non viene compreso: per questo, per rendere più esplicito il riferimento al piccolo profeta, viene aggiunto:

Infatti, come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre di un grande pesce, così il Figlio dell'uomo sarà tre giorni e tre notti nel cuore della terra (Matteo 12:40).

Il redattore non aveva idea che la parola di Dio fosse stata trasmessa ai pagani, il che rappresentava per lui una rivoluzione. Questa novità corrispondeva a una nuova tappa nella storia della creazione. Egli preferisce associare i tre giorni e le tre notti di Giona nel ventre del pesce ai tre giorni e alle tre notti di Gesù tra la sua morte e la sua risurrezione. Giona diventa, come nella patristica, un modello messianico. Che, per inciso, è un riferimento teologico privo di significato storico, perché tra la morte del Messia, avvenuta il venerdì pomeriggio, e la domenica mattina, c'è un intervallo di tre giorni e due notti.

Giosuè era figlio di Nun. Il nome del padre significa "pesce" in aramaico. Il figlio e il padre potrebbero essere serviti come modello di nome per ricordarci il ruolo di Gesù come salvatore attraverso i due nomi di battesimo che appartengono alla stessa radice. Yeshouah (ישוע) e Y<sup>e</sup>hoshou'a (יהושע) appartengono alla stessa matrice che significa "salvezza". Possiamo vedere nella parola *sostantivo* l'idea dei primi discepoli di lingua giudeo-aramaica di simboleggiare l'appartenenza agli eletti con il segno del pesce. L'adattamento del simbolo in greco avrebbe permesso di creare in *ichthus* la declinazione prettamente greca di "Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore". Il legame tra Gesù e Dio prende a modello il legame di complicità tra Mosè e il suo assistente. Giosuè funge da modello per il Messia e Mosè cristallizza il padre spirituale. Infatti, Mosè sale sul Monte Sinai e incontra

Dio. Si verifica un'inversione tra Mosè (אֲמֹן) e LeNom (אֲמֹן) in un'epoca in cui si scriveva in paleo-ebraico.

### Il canone originale del NT

La Bibbia porta le tracce di questa tradizione, che scomparve quando la città crollò sotto gli assalti romani del 70 d.C.. Vediamo alcune tracce di questo antico monumento, che si basava su regole di scrittura e lettura molto precise<sup>6</sup>.

Un altro deposito giudaico trasmesso da Giovanni: la redazione del Nuovo Testamento si basa su una struttura che rispecchia il modello dell'Antico Testamento. Il primo libro inizia con: "In principio Dio creò i cieli e la terra [...]". Giovanni apre il suo Vangelo seguendo il modello della Genesi: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". (Giovanni 1, 1). Questo spostamento suggerisce che il canone originale collocava il Vangelo di Giovanni all'inizio del Nuovo Testamento. La retrocessione al quarto posto ha fissato il canone in un momento in cui si voleva cancellare ogni traccia dell'influenza giudaica, quando il giovanilismo si era indebolito di fronte alla corrente petrina romana. Così la tetrade dei quattro Vangeli rispecchia la tetrade di Genesi, Esodo, Levitico e Numeri. Il libro del Deuteronomio è una "seconda legge" che sintetizza le precedenti. È stata la Septuaginta a modificare la struttura della tetrade creando il corpus del Pentateuco.

Queste tecniche di scrittura dimenticate rivelano la struttura del corpus neotestamentario. Per essere il più perfetto possibile, un testo deve avere uno scheletro che rifletta l'alfabeto di cui è composto: ci sono 27 libri perché il testo è scritto con un alfabeto ionico di 27 lettere<sup>7</sup>. Il corpus è costruito a immagine dell'Antico Testamento. Il Canone del Nuovo Testamento è stato redatto in greco con i libri tradotti in *Koinè* (greco volgare del I secolo).

La struttura del Canone è la seguente:

Il Canone dei 32 libri	Il Canone dei 27 libri
Dio (4 libri)	Dio Cristo (4 libri)
I profeti (24 libri)	I discepoli (Luca e Paolo) (15 libri)
I Saggi (4 libri)	Gli apostoli (8 libri)

<sup>6</sup>Per maggiori dettagli, si veda Bernard Barc, *Simeone il Giusto: l'autore dimenticato della Bibbia ebraica*, Turnhout, Brepols, 2015.

<sup>7</sup>È l'alfabeto greco di 24 lettere, completato dalle tre lettere che numericamente designano 6 (episèmon), 90 (koppa) e 900 (sampi).

La sequenza dei quattro Vangeli segue quella dei primi quattro libri dell'Antico Testamento: Giovanni inaugura il corpus, Matteo parla della fuga in Egitto come nell'Esodo, Marco parla del servo del Tempio come i Leviti si occupavano del Tempio; Luca cita il censimento di Quirino come il libro dei Numeri conta la popolazione nel deserto. Il Nuovo Testamento è un'immagine speculare dell'Antico Testamento. Il Canone è stato redatto da scrittori che conoscevano la tradizione ebraica prima del 70, cioè prima che i rabbini fissassero il corpus della Bibbia giudaica dopo Yavneh (70) in 24 libri.

Le conseguenze di questa scoperta di una tradizione dimenticata sono sorprendenti... Stanno ribaltando le posizioni della critica storica e del mondo dell'esegesi neotestamentaria. Quali sono i contributi?

La lettura del Nuovo Testamento è strettamente legata alla storia del Secondo Tempio<sup>8</sup>. Con la vittoria di Tito a Gerusalemme, la distruzione del Tempio di Erode provocò l'abbandono di questa tradizione di lettura. Il luogo sacro fu devastato e saccheggiato. Ogni riferimento a questa istituzione era superato. Si dovette quindi creare un'altra tradizione di lettura. L'Apocalisse, la cui lettura era strettamente legata al funzionamento del Secondo Tempio, divenne un testo oscuro ed ermetico. Non comprendiamo più il gioco criptico dei numeri: 7, 12, 24, 666 e così via. Se il Nuovo Testamento fosse stato scritto tra il 70 e il 135, i redattori non avrebbero mancato di alludere al dramma di Gerusalemme e alla distruzione del Tempio.

La stesura del Nuovo Testamento sarebbe dunque stata completata prima del 70. I Vangeli e l'Apocalisse sono stati scritti prima in ebraico e poi tradotti molto rapidamente (tra i cinque e i dieci anni), così come la Torah è stata tradotta molto rapidamente in greco durante il periodo ellenistico. Il corpus canonico è stato fissato prima del 70, dopo l'adozione del greco<sup>9</sup>.

La redazione in ebraico è stato realizzata secondo le tecniche di scrittura della tradizione giudea. Per questo motivo la traduzione greca rimane molto vicina all'ebraico, per non perdere nulla della sua sostanza. Questo greco semplice non è dovuto alla scarsa cultura dei peccatori galilei, ma al desiderio di preservare la realtà semitica del testo.

La lettura **giudaica del testo** ci aiuta a comprendere la coerenza del corpus sacro per un cristiano **dei primi tempi**: l'Antico Testamento associato al Nuovo Testamento, le promesse e il loro compimento. Il numero dei libri della Torah è 32, così come 32 sono le lettere che la compongono. A questi 32 segni, dobbiamo aggiungere un segno invisibile, lo spazio tra

---

<sup>8</sup> Christian Grappe, della Facoltà di Teologia protestante di Strasburgo, è giunto a questa intuizione rileggendo gli episodi della vita di Gesù alla luce delle principali feste ebraiche.

<sup>9</sup> Claude Tresmontant (1925-1997) ha avanzato ipotesi simili, all'epoca molto contestate. Le sue intuizioni sembrano oggi ben fondate: cfr. *Le Christ hébreu. La langue et l'âge des Évangiles*, Paris, F.-X. de Guibert, 1983 e *Apocalypse de Jean*, F.-X. de Guibert, <sup>3</sup>2005. Indipendentemente, lo scrittore-filosofo Bernard Dubourg (1945-1992), sulla scia di J.-T. Marshall (1850-1923), ha dimostrato che i Vangeli sono stati scritti originariamente in ebraico. La debolezza del suo ragionamento risiede nell'uso della gematria (base dieci) e del suo obiettivo escatologico, due compiti farisaici, mentre la scrittura del Nuovo Testamento era immersa nel contesto del Secondo Tempio e del movimento sadduceo. Inoltre, ha messo in dubbio l'esistenza storica di Gesù, dimostrando che i Vangeli sono una costruzione mitologica. Le regole di scrittura e di lettura che hanno governato la stesura degli scritti non mettono in discussione l'esistenza dei fatti narrati e dei personaggi ritratti.

le parole. Quindi, per analogia, abbiamo 33 libri, di cui uno nascosto, perché non tutto è detto: il libro della Genesi inizia con la lettera B (*bereshit*); non si dice nulla della prima lettera (cioè A). Il numero 33 si riferisce astronomicamente al ciclo del Sole, cioè all'archetipo della luce divina. Il Nuovo Testamento è composto da 27 libri, così come ci sono 27 lettere ioniche per scriverlo. A questi 27 segni, dobbiamo aggiungere un segno invisibile, quello dello spazio, che ci permette di organizzare la successione dei libri. Abbiamo quindi 28 libri, di cui uno nascosto perché anche il libro di Giovanni inizia (come un'immagine speculare) con la lettera B (in ebraico). Il numero 28 si riferisce astronomicamente al ciclo della Luna. La Nuova Alleanza è un riflesso della luce del sole. È costruita come uno specchio riflettente. Cristo porta il segno del sole (è morto a 33 anni) e include il femminile perché porta il riflesso del divino: ci permette di contemplare la luce divina.

In questa economia, la tradizione di appendere i dodici campanelli alla veste del sommo sacerdote permette al sacerdozio di non dimenticare i dodici figli di Giacobbe che diedero le dodici tribù di Israele, ricordate anche dai dodici pani nel luogo santo.

I fondamenti del cristianesimo sono illuminati dalla tradizione del Tempio. Certamente a livello scritturale, ma anche a livello teologico...

### **Dalla tetradè alla triade**

Il fondamento teologico del Tempio poggia sulla rappresentazione dell'unico Dio in due manifestazioni: l'Altissimo si manifesta agli uomini delle Nazioni come Elohim plurale (con varianti al singolare Eloha) e si presenta ai figli di Israele come YHWH (il tetragramma "Io sono colui che è"). Queste due manifestazioni hanno ciascuna il proprio spirito. Elohim si rivela con uno spirito femminile e YHWH con uno spirito maschile. Quando la Torah menziona YHWH-Elohim, lo spirito è grammaticalmente maschile. La teologia **giudaica** è quindi tetradica.

Daniel Boyarin<sup>10</sup> ha dimostrato che prima di Gesù esisteva una concezione **giudaica** che accettava una doppia concezione del Dio di Israele, una traccia delle due manifestazioni di un unico dio. Lo studioso l'ha chiamata *bitheismo*.

Questa duplice concezione del Dio di Israele si può riscontrare già nel periodo rabbinico, quando era considerata l'eresia delle "due potenze del cielo" (TB Hagigah 15, a). Questa pseudo-eresia rappresenta in realtà una forma antica e longeva di giudaismo. Lo si può vedere in una discussione molto illuminante del passo del libro di Daniele citato sopra. I relatori sono due rabbini<sup>11</sup>.

Questo principio dei due spiriti<sup>12</sup> risiede nel testo ebraico e non è stato conservato nella traduzione della Septuaginta su cui si basa la tradizione cristiana. Gli ebrei hanno

---

<sup>10</sup>Daniel Boyarin, *Le Christ juif. A la recherche des origines*, Paris, Cerf, 2013, (12012, in inglese).

<sup>11</sup>Daniel Boyarin, "Le bithéisme dans le judaïsme", *Religions & histoire*, n°42, gennaio/febbraio 2012, pp. 55-57.

<sup>12</sup>Per chiarire questo tema dello Spirito secondo Bernard Barc, dovremmo passare in rassegna tutte le occorrenze di *Ruah* nell'Antico Testamento. Scopriremmo così che il testo ebraico del 200 a.C. contiene già la sostanza della teologia dello Spirito che sarà sviluppata nei secoli successivi. Questa linea interpretativa è stata esplorata da Pascale Méchali in una tesi di master: *Le thème de l'Esprit dans la torah*, Université Lyon III, 1999 (non pubblicata). Informazioni gentilmente fornite dal defunto Bernard Barc (1940-2021).

trasformato questo principio in una dottrina dei due spiriti di portata dualistica. Queste "due potenze del cielo" riflettono una concezione binaria del divino. Il sacro maschile è associato alla luce e il sacro femminile alle tenebre. Il giudaismo ellenistico<sup>13</sup> si riferisce a questo dualismo parlando della via del Signore o della verità in contrapposizione alla via della perdizione o dell'iniquità (Sapienza di Salomone 5, 6-7). Nella *Regola della Comunità*, questo principio dei due spiriti viene reinterpretato: gli Esseni non sperano più nella riunificazione degli spiriti di Elohim e Yahweh, ma giurano odio eterno per uno di essi (lo spirito femminile di Elohim, che simboleggia la sapienza delle Nazioni e si riferisce alla sapienza greca) e per i suoi seguaci (i Sadducei del ramo oniade di tendenza giudeo-ellenistica).

È Lui (l'Altissimo) che ha creato i (due) Spiriti della luce e delle tenebre, e su di essi (due Spiriti) ha fondato ogni opera [...] L'uno di essi Dio lo ama per tutta l'eternità e in tutte le sue azioni è completo per sempre; l'altro lo abomina per i suoi consigli e per tutte le sue vie, lo odia per sempre<sup>14</sup>.

Nell'uomo c'è una lotta tra lo spirito del bene e lo spirito del male. L'uomo partecipa in dosi diseguali di entrambi. Questa disposizione al male non è il peccato in sé, ma una propensione al peccato. È per questo che possiamo attribuire a Dio la sua presenza nell'uomo. La letteratura apocalittica ebraica è impregnata di questa concezione<sup>15</sup>. *I Testamenti dei Dodici Patriarchi* presentano applicazioni morali di questa dottrina e affermano che queste inclinazioni malvagie sono legate alle forze del male: "Due spiriti si occupano dell'uomo, lo spirito della verità e lo spirito della menzogna"<sup>16</sup>. La letteratura enochiana ha ripreso l'immagine delle due vie<sup>17</sup>.

Il Nuovo Testamento conserva un'impronta di questa dottrina dei due spiriti negli scritti di San Giovanni. Nelle sue epistole, egli distingue le potenze dello spirito in due tipi di spirito:

Chi conosce Dio ci ascolta; chi non è da Dio non ci ascolta: da questo riconosciamo lo spirito di verità (רוח האמת *ruah ha'emet*) e lo spirito di errore (רוח התעתע *ruah hata'tou'a*)<sup>18</sup>. (1 Gv 4, 6)

"Lo spirito di verità"<sup>19</sup> (*ruah ha'emet*), conosciuto in greco come il Paraclito (il Consolatore), unge l'iniziato per collegarlo a Yahveh. Si tratta di un riferimento alla

---

<sup>13</sup>Si vedano anche gli *Oracoli di Istaspe*, scritti tra il II e il IV secolo (un'apocalisse greca di ispirazione mazdea nella tradizione giudeo-ellenistica; il testo è giunto a noi indirettamente e frammentariamente attraverso Lattanzio, *Istituzioni divine*, VII).

<sup>14</sup>*la CommunautéR egola del 3, 25-4, 1*, in A. Caquot e M. Philonenko (a cura di), *Écrits intertestamentaires*, (abr. EIT) La Bibliothèque de la Pléiade, Paris, Gallimard, 1987, p. 17.

<sup>15</sup>*Testamenti dei dodici patriarchi*: Test Aser 1,3-5 (EIT, pp. 914-915); Test Abr 11,2 (EIT, p. 1671).

<sup>16</sup>*Testamento di Giuda* 20,1 (EIT, p. 869).

<sup>17</sup>I Hen 91.18-19 (EIT, pag. 599).

<sup>18</sup>Stiamo ritraducendo in ebraico un testo che ci è pervenuto in greco così come è stato tramandato. È molto probabile che Giovanni abbia originariamente scritto la sua epistola in ebraico. Lo spirito di verità (*to pneuma tès alètheias*) è facile da trovare in ebraico, mentre lo spirito di errore (*to pneuma tès planès*) è più difficile da rendere, perché l'errore non è una colpa, ma il vagare aberrante di un comportamento non strutturato, come i pianeti erranti (radice greca *planètès* dal verbo medio *planéomai*) del sistema solare. La radice bilaterale giudeo-ellenistica (תע) ha costruito la radice trilaterale medievale (תעע) per raddoppiamento. Il testo biblico del VI secolo a.C., rivisto intorno al 200 a.C., utilizza due occorrenze al plurale (תעעעם) della parola "errore" in Ger 10,15 e 51,18 (opere di aberrazione o errore).

<sup>19</sup>L'espressione è giovannea (Gv 14,17; 15,26; 16,13; 1 Gv 4,6; 5,6).

tradizione **giudaica** in cui Giovanni era immerso. Per deduzione, lo spirito dell'errore deve quindi codificare lo spirito femminile di Elohim. Questa forza dello Spirito Santo comunicata all'iniziato è stata paragonata all'immagine del fuoco (Pentecoste) ma anche all'immagine dell'acqua... Da un lato, il fuoco si riferisce allo spirito maschile emissivo di Yahveh paragonato al calore del Sole che scende e, dall'altro, l'acqua allo spirito femminile di Elohim paragonato all'umidità della Luna, che sale dalla terra.

Questa dimensione femminile dello Spirito è scomparsa da entrambi i monoteismi, nonostante ne rimangano tracce nei testi... C'è un'analogia grafica tra *'emet* e *'amat*, che si scrivono nello stesso modo: אמת. La parola *'amat* si riferisce a un canale d'acqua. La *'emet* designa la verità che caratterizza Cristo. La metafora dell'acqua viva è comune nella tradizione **giudaica** per parlare della vita dello Spirito. Secondo Giovanni 7,38, Cristo ha detto: "Chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo ventre<sup>20</sup>". Quest'acqua viva è analoga all'episodio della Samaritana a cui Gesù disse: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: "Dammi da bere", gli avresti chiesto (da bere) ed egli ti avrebbe dato acqua viva". (Gv 4,10) Quest'acqua è messa in relazione da Giovanni (in Apocalisse 22,1-5) con l'acqua che esce dal trono di Dio nel Tempio di Ezechiele (47,1-9) sotto la soglia a est (nel piazzale).

Gli scritti cristiani dei primi secoli trasmettono questa dottrina delle due vie<sup>21</sup>. L'epistola di Barnaba<sup>22</sup> mette in relazione le due vie con due angeli. *Il Pastore* di Hermas<sup>23</sup> descrive in modo approfondito la dottrina dei due spiriti, riprendendo la demonologia esposta dal giudaismo esseno. La novità del *Pastore* sta nella trasformazione della dottrina primitiva in psicologia spirituale: il discernimento tra gli spiriti buoni e cattivi; l'incompatibilità tra loro; l'onnipotenza dello spirito di giustizia e la debolezza dell'angelo del male<sup>24</sup>. In seguito la tradizione cristiana, in continuo sviluppo, si allontanò dalla dottrina dei due spiriti che aveva caratterizzato gli scritti dei primi Padri. Nelle Omelie Clementine<sup>25</sup>, Dio ha due mani: la destra è Cristo e la sinistra è Satana. Questo insegnamento può essere paragonato alle concezioni rabbiniche delle due potenze di Dio, la cui mano destra rappresenta la grazia e la sinistra la giustizia<sup>26</sup>. Il cristianesimo, come

---

<sup>20</sup>Retroversione di Giovanni 7:38: *naharot mime'yo yizlou mayim hayim* (נהרות ממעיו יזלו מים חיים). Si noti che in ebraico la menzione dell'acqua viva (singolare in greco) corrisponde sempre a un gruppo nominale al plurale in ebraico (acque vive). Si noti anche il femminile plurale della parola "fiumi" in *-ot*, che è coerente con il femminile dello spirito di Elohim legato all'ancoraggio terreno (da cui il numero 7<sup>2</sup>). Ritroviamo in Ap 22,1 la menzione giovannea del "fiume dell'acqua della vita, limpido come il cristallo, che sgorga dal trono di Dio". Questa menzione del trono divino riecheggia Ezechiele 1,26 (con la visione del carro di Ezechiele) e la letteratura della merkabah.

<sup>21</sup>*Didachè* 1-6 (ed. Rordorf e Tuilier, pp. 141-169): la catechesi delle due vie è un adattamento della tradizione essena ebraica.

<sup>22</sup>*L'epistola di Barnaba* 18-20 (ed. Prigent e Kraft, pp. 195-219).

<sup>23</sup>Herma, *Le Pasteur* 5, 6, 7 e 8 (ed. Joly, pp. 163-181).

<sup>24</sup>Clemente di Alessandria, Origene, Atanasio ed Evagrio ripresero queste idee e le svilupparono ulteriormente.

<sup>25</sup>Testo scritto tra il 222 e il 325. M. Philonenko vede negli scritti pseudo-clementini (ad esempio, Hom 2.16.4, in *Ecrits Apocryphes Chrétiens II*, [abr.EAC] Pléiade, p. 1258; Hom 8.23.1, EAC II, p. 1388) tracce della dottrina dei due spiriti (Philonenko 1995), mentre Alain Le Boulluec ritiene che ogni dualismo sia escluso (EAC II, p. 1388). 1388) tracce della dottrina dei due spiriti (Philonenko 1995), mentre Alain Le Boulluec ritiene che ogni dualismo sia escluso (EAC II, pp. 1210-1213) poiché il male è il prodotto di un cattivo dosaggio dei quattro elementi. Dio è il padre delle quattro sostanze, ma non dell'intenzionalità del male, che viene dopo la miscela.

<sup>26</sup>Hom 20.3.4-6 (EAC II, pp. 1572-1573).

l'ebraismo, non concede autonomia al principio del male. Esso è il risultato di un incidente o la conseguenza di una miscela sbagliata di elementi primordiali<sup>27</sup>.

Come si è passati da una tetradde a una triade nella teologia pre-rabbinica?

Nel corpus apocrifo ebraico, durante il Secondo Tempio, è emersa lentamente una tripartizione, da cui il primo Cristianesimo ha tratto ispirazione per costruire un ritmo ternario. Secondo Daniel Boyarin, il Libro di Enoc e il Libro di Daniele parlano dell'Antico dei Giorni, del Figlio dell'Uomo e del Principe degli Spiriti. Le origini della teologia trinitaria esistevano certamente prima dell'affermazione normativa del giudaismo rabbinico. Questa nuova struttura ha portato alla trinità cristiana nel primo secolo: Padre, Figlio e Spirito Santo. Così, la teologia dell'unico Dio passò da una quaternità a una triade.

### **Alla fonte della conversione: l'inversione...**

Ma l'aspetto più affascinante dell'eredità di questa tradizione giudea è la legge dell'inversione quando si passa dal mondo terreno a quello celeste, in altre parole, quando si passa dal mondo profano a quello sacro...

L'istruzione cristiana distingue tra gli iniziati che si nutrono di latte<sup>28</sup> e i più avanzati che hanno bisogno di cibo solido. Nel tempio, i presenti ascoltavano la lettura della Torah durante le feste annuali. Ma i sacerdoti che avevano accesso al rotolo potevano leggere, potevano vedere le lettere del testo e quindi accedere a un altro livello di lettura... un livello di lettura basato sulla visione delle lettere. Non tutte le lettere erano pronunciate<sup>29</sup>.

Attraverso un gioco di scrittura riservato a chi può vedere il testo, i Giudei hanno inciso nella Torah questa legge di inversione che ci porta dalla terra al cielo. Noè è un uomo giusto, oggetto della grazia di Dio. In ebraico (scrittura paleo-ebraica), come abbiamo visto, c'è un gioco di inversione tra il nome Noè (נח) radice del verbo riposare) e la parola grazia (חן).

La stessa parola Arca in ebraico si riferisce a una scatola (תבה). Se invertiamo le lettere, significa una casa (בית). Le parole stabili della radice si riferiscono a una radice bilitterata: la casa ha le due lettere invertite (בת) rispetto alla scatola che designa la barca di Noè (תב). Infatti, nel Nuovo Testamento, questa è la tradizione in cui Gesù e i suoi discepoli erano immersi. La gemellarità tra Gesù e Tommaso si basa sullo stesso gioco di inversione. Gesù è la Verità (אמת) e Tommaso (תמא) è un nome aramaico che significa "gemello". Cristo scende dal cielo e percorre allegoricamente le lettere dell'alfabeto da aleph (א) a taw (ת). Tommaso, invece, risale l'algoritmo alfabetico dall'ultima lettera (taw) alla prima (aleph). Gesù scende questa scala alfabetica e il discepolo la sale. Questo movimento di andata e ritorno ricorda gli angeli che salgono e scendono la scala di Giacobbe (Genesi 28,10-22).

---

<sup>27</sup>Hom 20.3.7-5.10 (EAC II, pp. 1573-1575).

<sup>28</sup>Ebrei 5, 11-14 e 1 Corinzi 3, 2. Il testo paolino è elaborato in Henri-Irénée Marrou & Marguerite Harl (eds.), Clément d'Alexandrie, *Le Pédagogue*, I, 6, 33, 1-52, 3, Sources Chrétiennes (abr. SC) n°70, Paris, Cerf, 1960, p. 171-205.

<sup>29</sup>L'alfabeto delle lettere aramaiche ha 32 segni: 22 lettere corrispondono a 22 suoni e altre 10 non vengono pronunciate. Questi ultimi comprendono 5 segni di inizio in paleo-ebraico (אבגדז) per scrivere i nomi divini e 5 segni di fine (חטקפ).

Gesù è il primo e l'ultimo, l'aleph e la tau. Giovanni ci ricorderà questa verità nell'Apocalisse.

Nella Torah ci sono molti giochi di inversione di lettere. Chi si sveglia (ער) passa dalle tenebre del male (רע) alla luce. Chi conosce Dio passa dalla confusione (בל) interiore al cuore (לב) del suo essere. I Giudei inserirono questa legge di inversione architettonica nella costruzione del Tempio. Come i figli di Israele al tempo di Salomone, i Giudei segnarono questo gioco di inversione nella struttura matematica della costruzione del palazzo divino. In effetti, le misure dei cubiti codificano questa inversione nel passaggio dal sagrato al luogo santo. Il sagrato misura 10 per 20: il rapporto è 1/2. Quando si varca la soglia del luogo santo, si entra in una sala che misura 40 per 20: riducendo la frazione, si ottiene 2/1. Tra il sagrato e il Luogo Santo, la frazione si inverte: ciò che era al denominatore diventa al numeratore e viceversa. Il Luogo Santissimo misura 20 per 20. Il risultato è l'unicità dell'1, che si riferisce alla totalità del divino (immagine geometrica del cerchio)... Entrare nel palazzo con il suo arredamento vegetale, come un giardino del paradiso, è inquietante, perché entriamo in un mondo intermedio tra il mondo finito del sagrato e lo spazio lontano della presenza divina (Luogo Santissimo). Tutti i nostri punti di riferimento cambiano...

Questa inversione è stata trascritta dalla parola "retournement" in ebraico (*teshuvah*) e in greco (*epistrophè*), tradotta in francese come "conversione"<sup>30</sup>.

Ma questa legge dell'inversione non è un'esclusiva dei Giudei. Era comune nell'antichità. I Greci la utilizzavano per l'iniziazione dei devoti di Asclepio a Epidauro. Il sacerdote fa notare al candidato che il Sole segue una traiettoria parabolica da est a ovest, che culmina allo zenit. Nella sfera locale, il Sole ruota intorno a noi. Questa realtà sul piazzale sarà capovolta quando il candidato entrerà nell'edificio rotondo di Epidauro (Tholos). Contemplando la pavimentazione a mosaico, il candidato apprende che il Sole è al centro della pavimentazione. La Terra ruota intorno all'astro. Questa inversione non elimina l'osservazione geocentrica. La completa. Nella vita terrena, una vita di successo si adatta a questa duplice visione. Nel GEOcentrismo, l'ego pensa che tutto giri intorno a sé. Una vita ordinata ci rende consapevoli che l'ego ruota intorno al Sole come un satellite. La lezione degli Antichi è quella di dirci che la connessione con la guida interiore permette una realizzazione personale che ci consente di entrare nella nostra singolarità.

Questa legge di inversione era stata incorporata dagli Egizi anche nella disposizione del loro tempio. Tra la distribuzione delle stanze del luogo sacro con le statue degli dei e il resto dei portici, c'era un'inversione che avevano materializzato nell'immagine del corpo umano. Praticando l'imbalsamazione, avevano osservato che l'emisfero sinistro del nostro cervello controllava la parte destra del nostro corpo e viceversa.

Questo principio di inversione ha conseguenze di vasta portata per la pratica delle virtù cristiane... ma aspettiamo un po'...

## La costruzione dell'identità nel cristianesimo delle origini

---

<sup>30</sup>L'altra parola greca importante per "conversione" è *metanoia* (trasformazione della mente).

Gesù non stava predicando una nuova religione. Era un campanello d'allarme tra i farisei e i sadducei per allontanarsi dal dogmatismo e dal legalismo, come molti profeti prima di lui. Stava annunciando il regno dei cieli. Un regno da cercare dentro di noi. Egli rimase all'interno del giudaismo pre-rabbinico, adempiendo alla Legge mosaica.

La tradizione del Tempio scomparve nel 70, durante la monumentale distruzione. Dalle rovine fumanti di questa tradizione emersero tre rifiuti: il giudaismo di Yavneh, il cristianesimo e lo gnosticismo.

Dopo la sua morte, i discepoli e poi gli apostoli costruirono il cristianesimo stabilendo la sua identità in relazione allo gnosticismo e al giudaismo. In ogni processo di alterità, un gruppo si distingue dagli altri.

## **Gnosticismo**

Per capire gli gnostici, dobbiamo leggere la loro Bibbia: il *Libro dei Segreti* di Giovanni (scritto intorno al 130). Questo testo si presenta come una Scrittura di riferimento che deve essere decifrata dagli iniziati. Rivela un affresco dalle origini ai giorni nostri dello scrittore. L'importanza dell'apostolo Giovanni, l'evangelista, deriva dalla sua eredità giudaica, in quanto fu sommo sacerdote del Tempio. Diversi punti evidenziano la riappropriazione dell'eredità giudaica.

L'importanza della conoscenza nella parola greca *gnôsis*. In ebraico, la Torah parla del verbo conoscere (יָדַע) quando si riferisce al serpente (Gen 3,1), che padroneggia la conoscenza associata agli alberi del giardino dell'Eden e la insegna alla donna. Quando in Genesi 4,1 "Adamo conobbe Eva", intendiamo il verbo conoscere come un eufemismo per indicare un rapporto sessuale. In una lettura giudaica, questo non è il caso. I verbi usati per descrivere il coito sono "venire a", "prendere" e "giacere con". Il verbo "conoscere" è usato solo in relazione a tre coppie: Adamo ed Eva, Caino e sua moglie ed Elkanah e Hannah. Qui, nella Genesi, il testo è al passato: "Adamo aveva conosciuto il disegno di Eva". Questo atto di conoscenza ha prodotto i figli Caino e Abele, conoscenza acquisita mangiando il frutto dell'albero. Il verbo conoscere (יָדַע) è un'antica radice semitica (אָדַע) che letteralmente significa, lettera per lettera, la forza (אָ) è la fonte (ע) di ciò che scorre (אָ). Questo termine tecnico è stato ripreso dagli gnostici per indicare l'accesso a una fonte che metamorfosizza l'essere: una co-nascita. La conoscenza non è mai stata una fonte di conversione. Solo l'accesso alla sorgente del fiume di energia vitale può avere un potere trasformante. Cristo riprende questa immagine del canale fluviale utilizzata dal figlio di Ben Sira e gioca graficamente, come abbiamo visto, tra verità (אמת *emet*) e canale (אמת *amat*). Gli gnostici conservarono quindi questo concetto, la gnosi, come fonte di salvezza, attraverso l'immagine dell'acqua. I platonici la associarono all'intelletto, poi i giudeo-cristiani la confinarono alla sapienza dei greci, che si oppone alla sapienza divina<sup>31</sup>. Si perse il significato profondo di questa nascita a se stessi e la conoscenza fece rima con conoscenza delle idee. Che perdita! In origine, nel Tempio, la conoscenza era legata allo spirito femminile di Elohim...

Ma anche gli gnostici riutilizzarono alcuni numeri notevoli.

---

<sup>31</sup>Si veda l'inizio della lettera di San Paolo ai Corinzi (1 Cor 1 e 2).

Il numero 32 si riferisce ai 32 eoni incorruttibili (dal greco *aiôn*, entità eterne), che si dividono in 10 eoni del Padre e 12 eoni del Figlio. Alla fine di questa processione, il numero raggiunto è di 22 eoni incorruttibili. Infine, ci sono i 10 eoni manifestati da Barbélô per proiettare l'Uomo primordiale. In queste condizioni, il numero completo del mondo intelligibile è:  $10+12+10=32$ .

In ebraico, la madre Barbélô significa etimologicamente él (Dio) *be-arba* (in quattro). La tetraide giudea del Dio nascosto (Altissimo) manifestato due volte (Yahweh e Elohim) da due spiriti (maschile e femminile) viene ripresa sotto forma di questa 4<sup>a</sup> entità incorruttibile inclusa nei 10 eoni del Padre.

Come risultato dell'ardore di un eone, viene generato l'arconte (capo degli eoni) Yaldabaôth, che si moltiplica al di fuori del mondo intelligibile del Padre per costruire un eone di malvagità duplicato per un totale di 360 esseri angelici. Questo arconte si concepisce come una tetraide e porta così il numero a 364, l'unità di misura del tempo. Gli gnostici visitano a modo loro i numeri dell'algorithmo giudaico.

Il personaggio di Seth, così ricco nella tradizione **giudaica**, viene ripreso nel mito fondante della grande famiglia degli gnostici di tradizione sethiana, una corrente gnostica vicina alla Chiesa primitiva. Ascoltiamo Bernard Barc: "Questi gnostici si presentano come discendenti di Seth, il terzo figlio di Adamo, un legame con il Seth biblico che non è puramente formale, poiché l'intero mito cosmogonico e antropogonico del *Libro dei Segreti* è in realtà un'esegesi continua della storia biblica delle origini, dalla creazione di Adamo all'indomani del Diluvio (Gen 1,1-11,9). L'autore gnostico si considera il legittimo erede di un'eredità biblica che contesta agli ebrei dell'inizio del II secolo d.C., rimproverandoli di aver intenzionalmente nascosto, o almeno dimenticato, il vero significato di questa rivelazione primordiale<sup>32</sup>.

## Ebraismo

Il rapporto di Gesù con la tradizione era: non sono venuto ad abolire la legge, ma a darle compimento. Con San Paolo, il rapporto cambia: la nuova alleanza rende **caduca** l'antica. La legge è sostituita dalla grazia. L'Epistola agli Ebrei riprende questo legame tra la grazia e la legge.

Nel suo testo *Sulla Pasqua*, Melitone di Sardi riprende le tecniche esegetiche della tipologia per interpretare in chiave cristiana l'uscita dall'Egitto commemorata da Pesah. La necessità di reinterpretare la Torah e di dimostrare che gli ebrei non l'hanno compresa, per cecità spirituale, porterà, negli scritti patristici successivi, a una posizione cristiana che vede gli ebrei come un popolo deicida. A partire dal III secolo, l'antigiudaismo nasce da questo **contesto** con l'*Aduersus Iudaeos* (Tertulliano, Giovanni Crisostomo, Basilio di Cesarea, Cirillo di Gerusalemme, ecc.)

Durante i giochi del circo, i Romani parlavano di un terzo tipo di persone: "Fino a quando supporteremo questo *genus tertium*?" (Tertulliano, Scorpiace 10, 10) Ai fini della denigrazione, ci sono i Romani, i Giudei e poi il terzo tipo, i cristiani...

---

<sup>32</sup> Bernard Barc, "Il mito gnostico di Seth e della sua razza è conforme alle scritture ebraiche?" *Adamantius* 18, 2012 pp. 11-21.

Questo concetto di *tritô genei* o *tertium genus* definisce una nuova identità cristiana, una discendenza eletta (1 Pt 2, 9-10).

Agli inizi, il Cristianesimo aveva tre rami principali: giacobita, petrino e giovanneo. Quello che si diffuse maggiormente fu il movimento petrino. I viaggi paolini favorirono questa diffusione. Poi la dottrina fu costruita con l'aiuto di San Paolo. Ma questo è un altro capitolo.

Come abbiamo visto, il Cristianesimo ha creato rappresentanti eletti che non progrediscono allo stesso ritmo. Clemente di Alessandria ci ricorda nei suoi *Stromata*<sup>33</sup> che ci sono due fasi nell'iniziazione cristiana. I catecumeni si preparano al battesimo per entrare a far parte della schiera dei fedeli. Alcuni di questi ultimi hanno bisogno di un nutrimento più solido sul cammino della santificazione. Clemente di Alessandria<sup>34</sup> parla di un Cristianesimo interiore. I fedeli avanzati nella fede hanno accesso non a un'ulteriore rivelazione di verità teologiche, ma a un insieme di pratiche che alimentano una mistica più profonda. Una spiritualità che combina conoscenza di sé e contemplazione spirituale dà accesso a un Cristianesimo potente e vivificante. La via della santificazione è più stretta (*iter arduus*) e spesso impopolare perché richiede di affrontare le tenebre dentro di noi. Questa tradizione più esigente si snoda all'ombra della tradizione tramandata agli apostoli in una successione ininterrotta da Pietro a Roma. Questa tradizione è stata conservata per secoli nel recinto dei monasteri benedettini. Nel XVII secolo, la Compagnia di Gesù ha sviluppato gli esercizi spirituali, frutto, da un lato, dell'eredità dei fratelli camaldolesi (un ramo autonomo dell'Ordine di San Benedetto, approvato nel XII secolo) e, dall'altro, dell'eredità dei padri del deserto trasmessa all'Occidente attraverso Giovanni Cassiano (inizio del XX secolo).

Le pratiche si basano essenzialmente sull'immaginazione attiva e su tecniche ipnotiche che facilitano gli stati alterati di coscienza per accedere al tempo sacro. Incorporano la legge dell'inversione, che è così efficace per mettere ordine nella propria interiorità. La pratica della virtù non si basa sullo sforzo necessario per agire bene. Il noto adagio - se non fai ciò che è naturale, non farà ciò che è giusto - rende inefficace tutta la buona volontà. La legge dell'inversione ci impone di fare il percorso inverso, come l'arciere - secondo la teologia apollinea. Egli vuole scagliare la sua freccia a destra, quindi scocca la freccia bloccata a sinistra. Lo stesso vale per la vita spirituale.

Cercate la pazienza, esplorate la vostra impazienza.

Aspirate all'umiltà. Visitate la vostra arroganza.

Desiderate la pace della mente. Affrontate le vostre paure.

Volete una vita tranquilla. Affrontate i tormenti del tuo cuore.

Volete amare. Visitate il vostro odio.

---

<sup>33</sup>Clemente di Alessandria, *Stromata* V, 9, 59, 1, SC 278, ed. Alain Le Boulluec, Paris, Le Cerf, 2006, p. 123.

<sup>34</sup>Alain Le Boulluec (a cura di), Clément d'Alexandrie, *Les Stromates* V, SC 278, Paris, Cerf, 2006, p. 123 ss.

La religione cristiana, qualunque sia la sua denominazione (cattolica, ortodossa, protestante, anglicana), rasserena la coscienza e dà senso alla vita. La dipendenza da una matrice comunitaria ci lega al Padre attraverso l'opera soteriologica del Figlio, assistito dallo Spirito Santo. Diventiamo imitatori di Dio prendendo Gesù come modello. Questa adesione porta consolazione.

In un Cristianesimo interiore, il servo cerca di gustare le acque vive dell'energia divina diventando la via, la verità e la vita per la propria vita. Cristo non è più solo un modello, ma vive dentro di noi. Questa partecipazione mistica richiede una conoscenza di sé senza compromessi. Questa esplorazione impopolare dei movimenti dell'anima pulisce e ripara in profondità per ordinare le diverse parti sepolte e gustare così il regno dei cieli. Si attivano potenzialità che la Chiesa chiama carismi per ministeri specifici.

In conclusione, le radici profonde del rapporto tra Giudaismo e Cristianesimo nel II secolo sono ricche. Un Cristianesimo esigente richiede un impegno con tutto il cuore e con tutto il corpo. Ci insegna che è necessaria una discesa interiore per domare le nostre paure più oscure. La paura dell'altro viene superata in uno stato di connessione con il sacro.

Se prendiamo le distanze **dalla** nostra tradizione, eviteremo il dogmatismo e il rischio di legalismo. Così come Gesù prese le distanze dalle tendenze religiose del Giudaismo del suo tempo, fu tuttavia amico del Tempio, rispettando i tempi liturgici delle feste. Il bisogno di legittimità verrà meno da sé, quando avremo domato le nostre paure dell'influenza altrui. La tradizione del Tempio ci ha mostrato che la conversione religiosa è simile a una profonda inversione delle nostre rappresentazioni mentali. L'approccio al sacro è molto inquietante perché entriamo in un mondo estraneo alle nostre abitudini. Tutto è capovolto e dobbiamo abituarci a nuovi punti di riferimento. Nei templi antichi, questo sconvolgimento si concretizza in un gioco di proporzioni.

La conoscenza di sé è un prerequisito essenziale per scoprire il timore di Dio e connettersi con il divino. Clemente di Alessandria<sup>35</sup> lo spiega nella sua opera: "Sembra dunque che la più grande di tutte le conoscenze sia la conoscenza di se stessi; infatti chi conosce se stesso avrà la conoscenza di Dio e, avendo questa conoscenza, sarà reso simile a Dio". Nel Medioevo, San Bernardo di Chiaravalle<sup>36</sup> riprende questa realtà spirituale in un sermone: "Nessuno si salva senza la conoscenza di sé, perché da questa conoscenza derivano l'umiltà, madre della salvezza, e il timore del Signore, che è esso stesso l'inizio della sapienza e quindi anche della salvezza".

Questo percorso evita ogni necessità di legittimazione e previene ogni rischio di violenza religiosa, perché siamo diventati consapevoli delle nostre proiezioni psicologiche. Di conseguenza, il mio interlocutore non è più l'altro da cui mi distingo, ma un'altra persona con cui posso entrare in relazione.

---

<sup>35</sup>Clemente di Alessandria, *Il Pedagogo*, Libro III, SC 158, p. 13.

<sup>36</sup>Paolo Verdeyen & Raffaele Fassetta (eds.), Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, SC 452, vol. 3, p. 125 (sermone 37). Si veda anche il sermone 36.

## Bibliografia

### Le controversie tra Giudaismo e Cristianesimo

Marcel Simon, *Verus Israël. Etude sur les relations entre chrétiens et juifs dans l'Empire romain*, Paris, De Boccard, 1948

Marcel Simon – André Benoit, *Le judaïsme et le christianisme antique d'Antiochus Epiphane à Constantin*, Paris, PUF, <sup>1</sup>1968

Sébastien Morlet, Olivier Munnich, Bernard Pouderon (dir.), *Les Dialogues adversus Iudaeos : permanences et mutations d'une tradition polémique*, actes du colloque international organisé les 7 et 8 déc. 2011, Paris, Institut d'études augustiniennes, 2013

Alessandro Capone (éd.), *Cristiani, ebrei e pagani : il dibattito sulla Sacra Scrittura tra III e VI secolo*, coll. « Judaïsme ancien et origines du christianisme », Turnhout, Brepols, 2017

Dan Jaffé (dir.), *Juifs et chrétiens aux premiers siècles. Identités, dialogues et dissidences*, Paris, Cerf, 2019

### Le radici giudaiche del Cristianesimo

David Flusser, *Les sources juives du christianisme*, Paris, Ed. de l'éclat, 2003 (<sup>1</sup>1980 en héb.)

Jean Carmignac, *La naissance des Evangiles synoptiques*, Paris, F.X. de Guibert 2007, (<sup>1</sup>1983)

Emmanuel Luhumbu Shodu, *La Mémoire des origines chrétiennes selon Justin Martyr*, coll. « Paradosis » n°50, Fribourg, Academic Press Fribourg, 2008

Daniel Boyarin, *Le christ juif. A la recherche des origines*, Paris, Cerf, 2013

Bernard Barc, *Siméon le Juste : l'auteur oublié de la Bible hébraïque*, Turnhout, Brepols, 2015

Bernard Barc, *Du sens visible au sens caché de l'Écriture. Arpenteurs du temps. Essai sur l'histoire religieuse de la Judée à la période hellénistique*, Turnhout, Brepols, 2021

Hervé Elie Bokobza, *Jésus ou le messianisme à la lumière de la Torah*, Paris, Parole et Silence, 2022

### Il Cristianesimo primitivo

Enrico Norelli, *La nascita del cristianesimo*, Bologna, editrice Il Mulino, 2014

Manlio Simonetti, *Il Vangelo e la storia. Il cristianesimo antico (secoli I-IV)*, ed. Carocci, 2018

Simon Claude Mimouni, *Introduction à l'histoire des origines du christianisme*, Paris, Bayard, 2019

Marie-Françoise Baslez, *Comment les chrétiens sont devenus catholiques : I<sup>er</sup>-V<sup>e</sup> siècles*, Paris, Tallandier, 2019